

UNIVERSITA' DALL'IDEOLOGIA ALLA PROPOSTA

Il movimento degli studenti non può fermarsi alla fase della protesta, ma deve riuscire ad esprimere proposte realizzabili attraverso il confronto con i docenti e le istituzioni.

ANTONIO MARIA BAGGIO



Piccola, sorridente, cattolica, con gli occhiali, si chiama Paola. E' una figura gentile, il tipo più tranquillo che possa capitare di incontrare. Eppure le è capitato di dover presiedere una delle assemblee più critiche della facoltà di lettere occupata, a Roma: «Dovevamo votare una mozione che rappresentasse la nostra facoltà all'assemblea nazionale di Palermo. Gli studenti si sono trovati di fronte a cinque documenti, elaborati da vari gruppi al di fuori dell'assemblea, e hanno avuto l'impressione di trovarsi di fronte a manovre di corridoio. Li hanno respinti tutti ed è nato un dibattito acceso, urlato. C'è coscienza, nel movimento, dell'esistenza di tentativi di strumentalizzazioni, e questo genera paura e sospetto».

Poi è successo che due studenti si sono spintonati; niente di grave, capita spesso anche ai congressi di partito: «Ma per un movimento - prosegue Paola - che voleva essere non violento e democratico, era un fallimento. Tutti hanno avuto paura e vergogna, è sceso un grande silenzio. A quel punto Fernando si è fatto avanti con la chitarra e ha cantato una delle sue canzoni: "Questo vorrei fosse il cuore, vorrei fosse il giorno della verità...". E' servito per sgelare l'atmosfera, per far ripartire la volontà di ricominciare che ci ha fatto andare avanti ogni giorno».

Il ritornello della canzone dice: «Uniti per fare nuova la storia»; questo slogan è riprodotto in vari

cartelli e manifesti: è un progetto molto più vasto che non respingere o emendare la riforma dell'università proposta dal ministro Ruberti. Ma allora, chiedo a Fernando, cosa c'è sotto l'occupazione? «Quando è scoppiata la scintilla mi sono buttato a capofitto nell'attività del movimento studentesco che si andava costituendo. L'ho fatto senza tanti ragionamenti: dovevo essere lì. Sono rinato. In mezzo agli altri giovani ai quali, dopo tanto, si offriva una possibilità di esprimere le esigenze più profonde, più vere, ho trovato una serenità che da tempo non sperimentavo con tanta pienezza».

«Perché occupi?», chiedo a Laura: «Spero di ottenere qualcosa, purché non degeneri come nel '68 e nel '77. L'esperienza è bellissima: prima tutti venivano qui a lezione a testa china e subivano, ora invece abbiamo alzato la testa, abbiamo più dignità: ho scoperto che vicino a me ci sono persone meravigliose e teste pensanti».

Claudia, matricola, spiega che già prima de-

l'occupazione stava nascendo qualcosa: «Durante gli intervalli, o nei buchi tra una lezione e l'altra, andavo nella stanza dove si riunivano gli studenti: discutevano dei problemi dell'università: era un po' di umanità dentro una struttura impersonale».

Il problema vero, allora, quello che ha spinto alla protesta, è che gli studenti non ne potevano più di essere considerati, specialmente ai primi anni, come «insetti da sterminare»;



Assemblea all'università. Nelle facoltà occupate cresce l'ideologizzazione dei discorsi e dei comportamenti.



Roma, la facoltà di Lettere occupata. L'occupazione ha avuto alcuni aspetti positivi, quale il risveglio della coscienza politica di molti studenti, l'attenzione per i problemi reali, l'aver favorito una maggiore informazione sulla proposta di riforma universitaria.

eppure è proprio ciò che si ottiene in un "esamificio" dove bisogna valutare cinquecento-mille studenti per volta, e i docenti ricorrono ai test del tipo "vero-falso"; una soluzione sarebbe di aumentare i docenti, che in molti corsi sono insufficienti, ma sembra che questa soluzione sia osteggiata, in alcune facoltà, da professori che intendono mantenere i propri privilegi.

Gli studenti non ne potevano più dell'arroganza di certi docenti che, anziché rendersi disponibili in facoltà, ricevono solo nel proprio studio privato e su appuntamento, oppure fanno seguire le tesi da qualche parente. Erano stanchi di essere esaminati da "cultori della materia", cioè da esperti

esterni all'università, che possono essere molto capaci, ma possono anche non conoscere per niente il libro su cui lo studente ha studiato. Non intendono accettare più certi atteggiamenti autoritari che certi docenti hanno restaurato. Ci sono esami in cui l'elemento fortuna è troppo elevato, mentre uno studente si aspetta di essere valutato con esattezza.

Nell'occupazione la situazione si è rovesciata, molti studenti hanno sentito di essere impegnati in un progetto che mette l'uomo studente al centro del sistema universitario. Hanno sperimentato, dopo la sudditanza, la responsabilità di decidere, e hanno costatato quanto sia difficile: «Ti ricordi i primi giorni? — chiede Daniele a Fernando — Non riuscivamo a parlare senza attaccare quello che aveva parlato prima. Adesso questo individualismo è stato superato». «Abbiamo provato la fatica della democrazia — aggiunge Dado —. Nelle assemblee si vota, ma nelle commis-

sioni che elaborano le mozioni da portare in assemblea, cerchiamo di essere unanimi: è una grande fatica. Ma così si impara il rispetto dell'altro».

Girando per le facoltà, si fa però una grande fatica ad incontrare giovani che non siano militanti di gruppi politici di sinistra (dalla Federazione giovanile del Partito comunista agli autonomi); molti altri, pur non appartenendo a un gruppo, hanno però un orientamento comunista, in alcuni generico e iniziale, in altri già consolidato e ideologico. Non è proibito: ma l'idea che si è sentita spesso in giro, che nelle università occupate ci fosse una minoranza di estrema sinistra, e una maggioranza di studenti genericamente democratici, a Roma non è vera.

E dando uno sguardo agli altri atenei, si scopre che le situazioni variano città per città, facoltà per facoltà. Ci sono luoghi in cui questa "maggioranza democratica" è davvero esistita, come, sembra, a Palermo. E ci sono stati momenti in cui l'intero movimento presente in una facoltà, in un ateneo, è stato davvero democratico nel suo insieme. Ma i tentativi da parte dei gruppi, specialmente i più organizzati e conflittuali, di controllare le assemblee, di orientare il movimento verso obiettivi ideologici, sono sempre più pressanti: «Continua ad esserci una violenza di fondo — ammette Giovanni, di Scienze politiche — da parte dei gruppi che accettano il dialogo solo in modo strumentale, lasciano parlare gli altri solo per poter apparire democratici e per non dare occasione per far sgomberare l'università, ma in realtà tirano dalla loro parte».

Sono i comportamenti consueti degli autonomi e della loro area, che dal '68 ad oggi, dai tempi di "Potere operaio", hanno sempre operato per far aumentare il livello della conflittualità, per creare quelle condizioni di scontro in cui il loro marxismo povero e militarista può esprimersi. Ma l'intera estrema sinistra in genere, che nell'ateneo romano e anche in altri è egemone, non si preoccupa affatto di risolvere i problemi dell'università.

Gli studenti, però, finiscono per accorgersene. Francesca, di Lettere, si è interessata dei problemi della facoltà, e ha occupato perché intendeva cercare soluzioni concrete; si è trovata invece di fronte, ben presto, alla mania conflittuale degli autonomi, che «fa andare indietro le assemblee». L'estrema sinistra non intende

risolvere problemi concreti, ma li usa per catalizzare l'attenzione e attirare nuove forze.

«Io simpatizzavo per l'estrema sinistra – spiega Alessandra –, mi posso forse ancora dire comunista; ma tutto quello che pensavo in teoria, durante l'occupazione l'ho visto applicare: la violenza verbale, i tentativi di strumentalizzazione. Mi sono spaventata».

Di studenti attirati dai problemi e poi spariti perché spaventati dall'estremismo dei discorsi ce n'è parecchi. L'occupazione non è una situazione alla portata di tutti: starci dentro senza cedere ad una ideologia è difficile. Diverso è starne fuori, come hanno scelto di fare fin dall'inizio i «Cattolici popolari», che si sono opposti all'occupazione denunciando le strumentalizzazioni.

Altre forze cattoliche invece, pur consapevoli delle difficoltà, hanno scelto di essere presenti, sia per non lasciare in balia di ideologie pericolose e perdenti i giovani che per la prima volta si sono avvicinati all'impegno sociale e politico; sia perché hanno visto nell'occupazione alcuni elementi positivi, quali il risveglio della coscienza politica degli studenti, l'attenzione per problemi e carenze reali, l'aver favorito una maggiore informazione sulla proposta di riforma del ministro e aver suscitato una partecipazione attiva all'interno dell'università.

Non è stata affatto, quella dei cattolici che partecipano all'occupazione, una presenza intorrita o acritica, anche se condotta, all'interno delle facoltà, principalmente a livello personale: «Non abbiamo mica nascolato le nostre idee – spiega Luisa –: mai come in questi giorni le abbiamo dovute dichiarare, soprattutto perché dall'uno o dall'altro ci veniva chiesto di spiegare il nostro atteggiamento, che ha sempre puntato a salvare le cose migliori del movimento, cioè il metodo del dialogo, la tensione a mettere in rilievo il lato positivo di

ognuno, l'attenzione per i problemi veri degli studenti e dell'università».

Del resto, le varie realtà ecclesiali operanti all'interno dell'università avevano già iniziato una certa «uscita a vita pubblica» dando vita, dal gennaio di quest'anno, ad un «Comitato studenti» che ha già cominciato ad impegnarsi nei problemi universitari e intende sviluppare il dialogo con tutte le componenti professionali, sociali e politiche dell'ateneo romano.

Al Comitato sono consapevoli che «l'occupazione è uno dei modi per evidenziare i problemi e per proporli alla pubblica opinione, ma non per risolverli». L'occupazione ha svolto il suo compito, non può continuare ad oltranza. E' anzi necessario superarla per eliminare i rischi di una crescente ideologizzazione e per potersi dedicare con serietà ai problemi reali. Ci sembra anche essenziale assicurare forza a tutte le altre forme di organiz-

cando un dialogo sia all'interno, con tutte le componenti studentesche, sia con le istituzioni.

La nascita del movimento studentesco ha completamente spiazzato i rappresentanti scelti con le elezioni universitarie. Un'altra importante strada da percorrere può essere quella di rivitalizzare le rappresentanze studentesche, stabilendo un rapporto stretto con gli eletti, che non si limiti al voto, ma li renda davvero espressione di un corpo studentesco attivo e attento. Naturalmente, la riforma universitaria dovrebbe dare a queste rappresentanze studentesche un potere decisionale tale da renderle interessanti agli occhi della larga maggioranza di studenti che non partecipa mai alle elezioni.

Da parte di molti docenti c'è stato il riconoscimento della giustezza di molte richieste studentesche, per esempio quella di un organismo misto che discuta della didattica, proprio per evitare i fenomeni negativi, nel rapporto tra insegnanti e studenti, che abbiamo elencato: «Certamente è un bene – dichiara la professoressa Fernanda Bruno, docente di Diritto costituzionale italiano e comparato – che si vedano insieme agli studenti alcuni aspetti della didattica, fatta salva l'autonomia che deve essere riconosciuta al docente. La cosa fondamentale mi sembra l'atteggiamento: si deve rispettare nel-

l'altro la persona; molti studenti si lamentano proprio su questo punto, che richiede maggiore attenzione da parte dei docenti. E la riforma universitaria dovrebbe dar vita alle strutture che facilitino ed esprimano questo atteggiamento».

Della riforma c'è bisogno, proprio per render l'università più adeguata alle esigenze che gli studenti esprimono. Il dopo-occupazione dovrebbe riuscire proprio a far scaturire la riforma dal dialogo tra tutti coloro che vi sono interessati. Un primo contributo a questo dialogo, che gli studenti hanno cominciato a dare, consiste nel tentativo, forse riuscito solo in parte, ma comunque positivo, di indicare un metodo, quello basato sulla non violenza e sul rispetto della persona.

Antonio Maria Baggio



Un momento del lavoro nell'università occupata. Il movimento studentesco può avere un futuro se riesce ad individuare delle proposte concrete da discutere con tutte le altre componenti dell'università e con le istituzioni.

zazione studentesca, alle quali possono prendere parte molti più studenti di quelli disposti ad occupare. E' con questi studenti – interessati ai problemi ma non ideologizzati – che può proseguire il lavoro, con loro si potranno individuare le cose da fare, gli obiettivi concreti.

Una possibilità, valida per tutti gli atenei, potrebbe essere quella di rendere stabili le commissioni, o costituire organismi che continuamente lavorino sui problemi universitari, prati-